

"SUI SENTIERI DELL'UOMO CERCATORI DI DIO"

E venne ad abitare in mezzo a noi (Gv1, 14)

NOTE PER UN LAICATO SIGNIFICATIVO NELLA CHIESA, PER IL MONDO

DA UNA RIFLESSIONE DEL CONSIGLIO DIOCESANO DI AZIONE CATTOLICA, DIOCESI DI JESI.

PREMESSA

Se guardiamo alla situazione sociale presente ci rendiamo conto del profondo cambiamento che la condizione umana, ad ogni livello, ha oggi assunto. La frenesia, l'isterismo a volte, di una vita quotidiana tesa alla risoluzione di problemi spesso più materiali che valoriali distacca l'uomo dalla sua dimensione introspettiva e crea le condizioni per un alterato rapporto con gli altri. Se da una parte, uno dei movimenti di pensiero più importanti di oggi, sottolinea la necessità, in fede di una maggior significatività fra i giovani e nella società moderna, di non parlare più dei valori tradizionali in quanto incomprensibili al mondo d'oggi che vive di altre e diverse necessità, da un altro punto di vista a noi sembra che questa idea nasca da una mancata coscienza della validità perenne del Vangelo di Cristo. Il Vangelo e la persona di Cristo, in effetti, non si affannano a ricercare valori da modellare alla storia contemporanea ma si impegnano ad individuare, condividere e infondere le cose essenziali nei cuori degli uomini che vivono e operano nella storia contemporanea. Se quindi è necessario recuperare nella nostra società la significatività dei valori evangelici, è anche opportuno evidenziare che, nella Chiesa, sono i laici i veri esperti di quella dimensione perché integrati in essa a tutti i livelli e impegnati a vivere quei mutamenti che investono la vita quotidiana fino in fondo e senza sconti.

E' quindi necessario sottolineare la necessità di calare i valori evangelici nella storia quotidiana delle persone, di partire dalla rievangelizzazione della nostra società puntando a proporre la coerenza e la testimonianza eterna di Cristo agli uomini rifondando, per questo fine, il tessuto spirituale e testimoniante delle nostre comunità. Ciò comporta una scelta diversa di aggregazione che segue il movimento

dell'incarnazione di Cristo. Andare a testimoniare la fede tra gli uomini avendo ricevuto, nelle nostre parrocchie, la forza e la motivazione spirituale che deriva dalla Parola. Riaggregare non sulle contingenze, ma sulla profezia della testimonianza e dei progetti significativi. Non è, ormai, incisivo lo sterile aspettare, nelle parrocchie, che i lontani vengano attratti da proposte contingenti ma formare, questo sì, i nuovi apostoli alla testimonianza viva nel mondo a contatto con la quotidianità degli uomini.

Solo la Chiesa può adempiere a questo compito perché è lei l'unica cultrice della Verità evangelica così costituita ed inaugurata da Cristo per la salvezza di tutti gli uomini. Ma è una Chiesa attenta alle istanze e alle competenze del suo laicato, a sua volta, quotidianamente integrato nella dimensione del mondo e di esso esperto, che sola può diventare elemento di salvezza per l'uomo d'oggi.

E', in effetti, fin troppo evidente come la perdita di significatività della Chiesa oggi nel mondo e fra i giovani coincida con la profonda crisi che sta investendo tutto il laicato cattolico, il suo impegno, la sua presenza pastorale. Se ciò è vero è anche evidente che, nonostante i proclami e per voce anche di molti Vescovi e sacerdoti, la Chiesa Italiana sta, negli ultimi anni, vivendo un ritorno alla clericalizzazione più viva alla quale non si contrappone una formazione approfondita del laicato cattolico alla sua ministerialità e una considerazione adeguata del laicato stesso nella Chiesa.

Si può dire senza ombra di dubbio che *il reflusso post-conciliare è oggi compiuto*. E questo non con spirito di rivalsa ma come oggettiva dimostrazione di un problema dalla cui risoluzione dipende oggi la rievangelizzazione del nostro tempo.

Il disagio espresso da laici di ogni generazione dentro e fuori la nostra associazione, dentro e fuori la nostra diocesi, mette in mostra un problema reale che non può essere taciuto in nome di quell'unità della Chiesa che si fonda sulla Verità, la Condivisione e l'Amore reciproco.

SITUAZIONE ATTUALE

L'attuale crisi del laicato pone le sue basi nella mancanza storica di coinvolgimento dei laici nelle decisioni pastorali e nella mancata

formazione degli ultimi anni alla ministerialità laicale. Se il teologo Bof dice che lo stesso Concilio definisce bene i compiti del laicato ma non riesce a darne una definizione teologica valida, è poi vero che, forse in conseguenza di ciò, dal Concilio al Diritto Canonico attuale, il compito del laico viene relegato a quello di consulente e, nei fatti, a quello di esecutore di decisioni non sempre condivise o frutto di discernimento comunitario. Ciò comporta, nel laicato impegnato, che spesso, oggi, non riesce ad incidere nella pastorale ordinaria delle nostre comunità, una sorta di frustrazione e un senso di impotenza. Il che fa dire al Card. Martini in un'intervista a Segno Sette dello scorso febbraio: "La laicità con i laici esige che i laici non siano invitati semplicemente ad agire ma innanzitutto a pensare".

In effetti, nelle nostre comunità, i Consigli Pastorali, nei quali l'azione dei laici dovrebbe essere esaltata proprio nell'elaborazione comunitaria dei progetti pastorali e dove potrebbe realizzarsi, quindi, l'unità pastorale della Chiesa, sembrano oggi fatiscenti, quasi mai progettuali, tesi alla risoluzione delle contingenze e alle cose da fare piuttosto che alla loro motivazione spirituale e, nella pratica, per l'appunto, progettuale. Ciò comporta la perdita, nelle nostre comunità, del valore della Competenza sociale, quindi della Profezia e di quello della Condivisione a fronte di un dilagante individualismo partecipativo anche dell'Eucarestia che è l'antitesi dell'unità.

Una comunità testimoniante che faccia breccia nel cuore delle persone è una comunità in dialogo perenne nella quale le decisioni pastorali sono davvero comunitarie e il discernimento si fonda sull'ascolto reciproco, sulla interiorizzazione spirituale delle problematiche, delle possibili risoluzioni e dei progetti. In realtà si assiste oggi ad una sempre più marcata divisione tra clero e laicato in virtù di una differente considerazione dei due ministeri nelle scelte pastorali delle nostre comunità.

La promozione del laicato sembra oggi passare, semmai, attraverso la sua clericalizzazione. Mai come in questo tempo abbiamo avuto tanti sacerdoti impegnati nel sociale che è luogo di impegno primario del laico e tanti laici impegnati nel diaconato permanente e nel ministero straordinario dell'Eucarestia. Questo, certo, non può essere un male ma

in presenza di una non completa realizzazione dei ruoli ministeriali previsti dal Concilio, questo fenomeno diventa un problema. Quanti sono oggi i preti che svolgono vera attività di sacerdoti tesi, in modo preminente, come loro dovere fondamentale, alla sequela e alla crescita spirituale dei laici impegnati o meno? E dall'altro punto di vista, quanti laici hanno ritenuto importante porre il problema della loro giusta considerazione pastorale nelle proprie comunità?

Il compimento del reflusso post conciliare ha demotivato i laici e li ha spinti a rimanere nelle case e nelle famiglie dove il senso della responsabilità era maggiore rispetto a quello della propria comunità parrocchiale dove spesso gli spazi possibili erano relegati alla supplenza e all'esecuzione dei compiti. Hanno scelto la famiglia dove l'impegno quotidiano di testimonianza diventava sempre più difficile a fronte della mancata significatività evangelica per i figli, di una istituzione fondamentale come la Chiesa.

Da un altro punto di vista non possiamo non sottolineare, tuttavia, come tale disimpegno non sia libero da colpe. Se, infatti, la visione di una Chiesa identificata con la Gerarchia non può più essere al passo con i tempi e se pure gli spazi di partecipazione pastorale, nelle nostre comunità, sono ridotti, ci chiediamo perché tanta parte del laicato formato e competente ha scelto un disimpegno pesante e così evidente anziché condividere la difficoltà della sollecitazione della Chiesa a realizzare i dettami Conciliari e a modificare le proprie visioni pastorali in attinenza ai cambiamenti del nostro tempo?

LA VERIFICA SUL CONCILIO

Il Card. Pironio, nel 1987 (*I laici nella trasformazione del Mondo, ed. AVE*) parlando dei laici si chiedeva già allora: "cosa ne è stato del Vaticano II e come si può rileggere il Concilio alla luce della nuova situazione sociale in cui viviamo?" per poi, più sotto, affermare: "Forse non abbiamo saputo impegnarli a costruire il regno di Dio nel temporale. Forse abbiamo temuto che con le loro opzioni compromettessero tutta la chiesa. Ci sono state esperienze dolorose ma ci è mancato coraggio e, soprattutto, fiducia nello Spirito Santo".

l'anno successivo usciva la *Cristhifideles* laici nella quale il Papa sentiva la necessità di ripercorrere i dettami del Concilio sul laicato. Lazzati nel famoso libro *Per una nuova maturità del laicato* (ed: AVE, 1986), parla dell'assenza di una coscienza laicale dell'essere Chiesa. A tal riguardo egli sottolinea l'evidente differenza di pensiero e del modo di vivere la vocazione laicale nella Chiesa odierna, tra due generazioni di cattolici impegnati il cui punto di passaggio è segnato dal Concilio. Più giuridico-istituzionale, legata al binomio gerarchia-laicato la visione dei laici formati prima del Concilio e più misterico-sacramentale legata alla visione dell'unità di ministeri e carismi quella del laicato formatosi nel post Concilio. Tale distinzione non esprime in Lazzati una minor importanza della visione preconciliare del laicato cattolico nella Chiesa ma solamente il suo superamento storico ed ecclesiale sancito dal Concilio.

Oggi, per ricercare nel laicato adulto la visione conciliare della piena e matura coresponsabilità al progetto apostolico della Chiesa, bisogna attingere fra i 35-40enni che, guarda caso, vivono, più che altri e in larga parte, una crisi di partecipazione e di impegno evidente. Cos'è accaduto? Semplice e solo disimpegno o mancata attuazione degli insegnamenti del Concilio sul laicato? Come già detto, probabilmente, sono vere entrambe le cose. Certo è che Don Claudio Canobbio, Presidente dei teologi italiani, nel 1999 parla di un vero e proprio "arretramento di pensiero, nella Chiesa, riguardo ai laici, rispetto al Concilio".

In effetti il Concilio indica alla Chiesa stessa la novità entusiasmante di un laicato essenziale e coresponsabile della sua Missione e al punto 21 della *Ad Gentes* sottolinea: "La Chiesa non si può considerare realmente costituita, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla Gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico".

LA CRISI DEL LAICATO E L'AZIONE CATTOLICA

L'Azione Cattolica (AC) viene spesso criticata, nella Chiesa italiana, per aver perso il fervore di un tempo lasciando il campo ad esperienze spirituali più coinvolgenti o lasciando che molti credenti si

allontanassero dall'impegno ecclesiale. La riduzione degli iscritti dai 3 milioni all'attuale mezzo milione sarebbe la prova di questa teoria. In realtà, la riduzione degli iscritti, in AC, ha subito due momenti consequenziali profondamente distinti. Il primo, nel '69, è stato un grande evento storico ed ecclesiale, realizzato profeticamente da chi, alla luce del Concilio, ritenne opportuno porre fine alla stagione del collateralismo riportando l'AC nei canoni previsti dal Concilio stesso. Proprio il Vaticano II affidava all'Azione Cattolica, tra gli altri, il compito di impegnarsi nel "ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa, nell'elaborazione (sic!) ed esecuzione del piano di attività". (Ap. Actuositatem p. 20). Il seguente crollo delle iscrizioni, il cui numero era viziato dall'unicità preconciliare dell'associazione, era consapevolmente previsto e profeticamente accettato per il bene della Chiesa. Non esiste associazione alcuna tra quell'evento e l'attuale crisi delle adesioni. Il secondo momento di crisi, quello degli anni 80-90, coincide con una difficoltà ben più generale di tutto il laicato cattolico. In realtà, la crisi, nella Chiesa, delle modalità della Pastorale e, in essa, di quella capacità progettuale che permette all'evangelizzazione di restare al passo con i tempi, quel difetto di educazione alla ministerialità laicale, alla sua possibile espressione, per propria natura sociale, nei gruppi ecclesiali (Ap. Actuositatem), la rinuncia alla responsabilizzazione conciliare e al coinvolgimento nei progetti pastorali dei laici, veri esperti del mondo, hanno prodotto una crisi profonda della partecipazione impegnata del laicato cattolico. E ciò, in particolar modo, ha interessato il laicato di un'AC legata, per costituzione, al progetto apostolico e pastorale della Chiesa, che non ha più trovato la spinta significativa, quando non gli spazi, per un impegno maturo. Noi riteniamo che oggi l'impegno dell'AC, debba essere quello del ricoinvolgimento del laicato cattolico preparando gli spazi ecclesiali più opportuni e spingendo con forza la Chiesa italiana a capire con sollecitudine le mutazioni del proprio tempo permettendole di continuare ad usare linguaggi e mezzi significativi e di operare scelte comprensibili all'uomo d'oggi.

CONCLUSIONI

Riteniamo che la soluzione della crisi del laicato vada ricercata non nella rivalse ma nella ricerca dell'unità della Chiesa. Il Concilio ci ha indicato chiaramente come la Chiesa sia missionaria e testimoniante per l'uomo di ogni tempo nel momento in cui recupera la sua dimensione unitaria di corpo mistico. Se ciò è vero ciò significa anche che i singoli ministeri non sono entità distinguibili sulla sola base dei compiti ma, soprattutto, delle singole vocazioni particolari.

Ponendo il problema su questo piano non possono esistere distinzioni di considerazione ma partecipazione comune ciascuno con il proprio carisma, all'unico obiettivo dell'evangelizzazione cui ogni vocazione deve tendere. E' poi altrettanto chiaro che esistono priorità particolari per ogni tipo di vocazione. Il primato della spiritualità, della celebrazione dei sacramenti, dell'interpretazione della Parola non possono essere compiti specifici del laico cristiano. Ma dall'altra parte l'ordine del temporale secondo Cristo, la testimonianza nell'ambito sociale, la gestione dei gruppi ecclesiali mediatori fra mondo e Chiesa non possono essere compito specifico del sacerdote. Recuperare, per quanto possibile, la singolarità vocazionale dei ruoli ministeriali significa oggi, riconcentrarsi sulla formazione spirituale e teologica dei laici che è compito specifico dei sacerdoti, e che comporta rimotivazione e spinta all'impegno quotidiano di testimonianza.

E' necessario in altre parole riconoscere e rispettare le diversità e gli spazi di competenza dei singoli ministeri per permettere ad ogni vocazione di esprimersi e dare il massimo di ciò che gli compete, per la chiesa, per la sua unità e per la realizzazione del suo unico fine apostolico.

Se ciò è vero sarà necessario quindi recuperare i dettami del Concilio e, forse, per un certo verso, saper con coraggio andare oltre. Se infatti, quanto sopra detto è esigenza fondamentale per il recupero dell'impegno dei laici cristiani, si dovrà allora definire l'importanza delle opzioni dei laici nelle scelte e nei progetti pastorali.

Parlare al mondo di oggi significa saper operare scelte significative riducendo il facile e sterile impegno per la sola contingenza spesso privo di analisi, di verifiche e di progetti. Se ciò è vero sarà allora

necessario individuare il ministero che, più a contatto con le diverse situazioni del mondo, in modo quotidiano e vitale, è esperto conoscitore dei linguaggi, delle modalità espressive (dei loro limiti e delle loro potenzialità) e delle necessità oggettive dei bambini, dei giovani, degli adulti e delle famiglie negli ambiti più disparati dal lavoro alla scuola, dallo sport alla vita di relazione, etc. Per questo occorre recuperare nella Chiesa, come già detto, la capacità d'accoglienza nei confronti delle opzioni dei laici spingendoli a partecipare alla fase *decisionale* dei progetti pastorali in modo responsabile, pieno e maturo portando la Chiesa a superare la sterile visione del laico semplice consulente che attende silenzioso la scelta ultima del prelado.

Se possibili errori, eccessi, deviazioni devono essere scongiurate non è con la deresponsabilizzazione dei laici che si ottiene ciò, ma con il discernimento comunitario. E' quindi necessario recuperare i luoghi e gli spazi pastorali del discernimento in cui tutti cooperiamo al fine apostolico della Chiesa, superando quindi la fase degli uffici pastorali che operano scelte pastorali distinte ciascuno per il proprio ambito di competenza, per recuperare quella dei progetti pastorali comuni che indicano le linee e la strada da seguire. In quei luoghi, ad iniziare dal Consiglio Pastorale, è possibile l'analisi dei problemi, la progettazione, la verifica, la correzione reciproca, la decisione comunitaria.

Scrivono Lazzati: "...seguendo l'insegnamento del Concilio sembra possa riuscire facile e persuasivo l'intendere che *l'aver coscienza di essere chiesa* significa ben più che la coscienza di appartenere alla chiesa. Essa è coscienza di essere soggetto attivo della chiesa cioè soggetto sul quale posa la responsabilità di crescere e di far crescere la chiesa in ciò che costituisce la sua vocazione quale sacramento di quella "intima unione con Dio" che è partecipazione, in Cristo, alla vita divina o grazia santificante, da figli nel Figlio, e costituisce la legge dell'unità della chiesa".

Pensiamo sia giunto il momento nella Chiesa, di scegliere oggi se fare dei laici *soggetti attivi e responsabili che hanno coscienza vera di essere chiesa* o meno.